

# Terremoto politico



Provvedimenti anche per il parlamentare democristiano Meo e per il deputato socialista Mastrantuono. Il boss camorrista Galasso li chiama in causa per aver favorito gli affari dei «clan»  
Concessi gli arresti domiciliari al sindaco Nello Polese, psi

# Camorra, sott'accusa i vicerè di Napoli

## Avvisi di garanzia per i dc Gava, Cirino Pomicino e Vito

Cinque avvisi di garanzia per concorso in associazione per delinquere di stampo camorristico sono stati emessi a carico di Antonio Gava, Paolo Cirino Pomicino, Alfredo Vito, Vincenzo Meo, parlamentari dello scudocrociato, e di Raffaele Mastrantuono, socialista. I provvedimenti presi nell'ambito dell'inchiesta aperta dopo le rivelazioni di Pasquale Galasso, un potente capoclan della camorra.

DAL NOSTRO INVIATO  
**VITO FAENZA**

**NAPOLI** La smentita di Gava alle rivelazioni che il suo nome era finito sul registro degli indagati per una vicenda di malavita, è durata lo spazio di un mattino. Nel primo pomeriggio si è diffusa la notizia dell'emissione di cinque avvisi di garanzia a carico di altrettanti parlamentari, quattro Dc e un socialista, in cui era ipotizzato il reato di concorso in associazione per delinquere di stampo camorristico. Poi, a tarda sera, la conferma ufficiale: i senatori Antonio Gava e Vincenzo Meo, i parlamentari Alfredo Vito e Paolo Cirino Pomicino, tutti Dc, e il deputato socialista Raffaele Mastrantuono hanno ricevuto un avviso di garanzia nel quale si ipotizza il reato di concorso in associazione per delinquere di stampo camorristico.

Galasso (che oltretutto non sarebbe l'unico pentito della vicenda e si fanno anche altri nomi, altrettanto importanti) il che consente ad altre «indiscrezioni» di propagarsi senza alcuna possibilità di controllo si parla così di omicidi eccellenti o di stragi, compiute ai danni di coloro che si opponevano ai progetti della consorteria. Del resto il braccio destro di Carmine Alfieri, rappresentante della Findus, e grande riciclatore dei denari provenienti dalle attività illegali, è stato assassinato proprio perché si opponeva al progetto di Alfieri (poi arrestato grazie alle rivelazioni di Galasso) di creare anche a Napoli una «cupola» sul modello di quella mafiosa, e al tentativo di cambiare nome alla camorra trasformandola in «nuova mafia campana».

Il partenopeo nella quale sono finiti i galera consiglieri comunali e regionali, l'ex sindaco di Napoli, Nello Polese, imprenditore. Il giudice per le indagini preliminari Gennaro Costagliola ha concesso gli arresti domiciliari all'ex sindaco socialista Polese agli ex assessori Diego Tesorone e Francesco Venanzoni. Sono stati invece rispediti in carcere al termine di un lungo interrogatorio l'imprenditore Agostino De Falco e il consigliere regionale Giovanni Pianese. In questi giorni sono stati interrogati per ore l'ex assessore Aldo

Perrotta e l'ex presidente dei costruttori Francesco Zecchina, che avrebbero collaborato coi giudici. Un ufficiale dei carabinieri ha commentato: «Ormai parlano tutti il problema è soltanto di appurare se dicono una parte di verità o se invece la loro collaborazione è totale».



La domenica ha portato una buona notizia per i magistrati a corteo di attrezzature elettroniche i carabinieri del nucleo «Napoli Uno» hanno messo a disposizione dei giudici del pool un elaboratore inviato a Napoli dal comando generale dell'arma. La strumentazione potrebbe permettere di incamerare tutti i dati sulla «mazzettopoli» partenopea e quindi stabilire collegamenti fra le varie inchieste in corso (ben sei in questo momento).



Il 15 giugno dell'87 è stato eletto alla Camera con 225 mila voti di preferenza. Per di più, è stato eletto anche De Mita. E alla fine, l'unico a finire sotto accusa, con un procedimento penale a suo carico, sarà il giudice Alemi.

# «Mi dimetto da ogni incarico» L'ultimo ruggito e poi la resa

**STEFANO BOCCONETTI**  
**ROMA.** Sembra averla presa malissimo. E per prima cosa si è «autosospeso» da tutto. Dagli incarichi di partito non sarà più coproggero dei senatori democristiani. E da quelli istituzionali non farà più parte della Bicamerale. Antonio Gava s'è autosospeso, ma nel darne l'annuncio promette battaglia. «Pur profondamente turbato», detta alle agenzie di stampa, prima di staccare il telefono - mi dichiaro a completa disposizione della magistratura. Nella consapevolezza di aver sempre lottato, a tutti i livelli di responsabilità, contro la criminalità organizzata ed in particolare contro quella camorristica e mafiosa, respingo nel modo più fermo e con sdegno l'accusa così assurda ed infamante, fondata su presunte rivelazioni di un pentito». E proprio in chiusura di dichiarazione, arriva il ruggito del vecchio combattente. «Annuncio le mie dimissioni: mi astiero da

ogni attività di partito e ho dato incarico ai miei legali di fiducia di tutelare i miei diritti nei confronti di chiunque abbia fatto e faccia il mio nome con accuse tanto ignobili ed infamanti». Si fa da parte, insomma. Ma certo le sue non sembrano le parole di un «assegnato». E del resto chi lo conosce, sa che Antonio Gava è soprattutto spregiudicatezza e pelle dura (per dirla con Percy Allum, il giornalista inglese che ha scritto un libro per spiegare come Gava ha costruito il suo sistema di potere a Napoli). «Pelle dura», ereditata probabilmente dal padre, Silvio, padrone della Dc partenopea per tutti gli anni '60. Anni di scontri con quella strana figura di monarchico-populista che si chiamava Lauro. E Silvio Gava riuscirà a conquistare il controllo della città disgregando poco alla volta, il potere dell'ex gerarca fascista. Lo fa partendo da Castellammare, la città nella quale si era trasferita la sua famiglia - originaria di Vittorio Veneto - dopo la «rotta» dell'esercito ita-

liano, sconfitto a Caporetto. Da Castellammare, nel '54, Silvio Gava inaugura un blocco Dc-dc (si, proprio lo stesso che Pio XII reclama, inutilmente anche per Roma) dà il via all'operazione di «unificazione» fra lo scudocrociato ed il potere statale e parastatale (Banco di Napoli, Simez, Ente porto, etc.) che in breve gli assicureranno l'egemonia sull'elettorato napoletano. E anche quando Silvio si trasferirà a Roma per andare a ricoprire anche incarichi di ministro, non lascerà mai che «altri» occupino troppi spazi nelle amministrazioni partenopee. Soprattutto alla Provincia. La via è tracciata insomma quando Antonio, trentenne (è nato a Castellammare il 30 luglio del '30) decide di esordire nella politica. Vista l'eredità di cui dispone decide di partire proprio dalla Provincia. Prima consigliere, poi, naturalmente, presidente. Poi, più partito che istituzioni. Nel senso che nel novembre del '68, si fa eleggere segretario provinciale del partito.

Lui dice di voler fare «sacrificio» ma in realtà la carica gli consentirà di tenere in mano la Dc anche nei momenti bui. E quei momenti arriveranno presto. A metà degli anni '70 quando Gava - che nel frattempo, consigliere regionale aveva avuto un primo scontro con De Mita, con in palio la carica di Presidente dell'assemblea - in piena ascesa si trova a dover fronteggiare il «casso colera» a Napoli. Sotto accusa ci sono i metodi di governo democristiani della città e nel '75 arriva la «svolta». Il Pci e le sinistre conquistano il Comune.

# L'INIZIATIVA

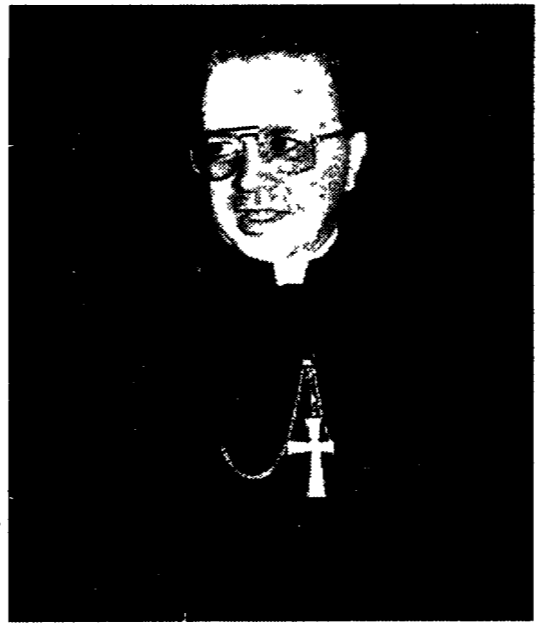
## Al cinema Mignon con l'Unità

# «Il camorrista» e il caso Cirillo

## Torna un film dimenticato

Una coincidenza impressionante, un film inquietante. È tornato ieri sullo schermo, per l'iniziativa sul cinema dell'Unità, il film di Giuseppe Tornatore *Il camorrista*, prima sequestrato e poi tenuto sottochiave negli archivi. Impressionante, nel giorno degli avvisi di garanzia per mafia e camorra a Andreotti e Gava, rivivere l'agghiacciante storia del boss della camorra Raffaele Cutolo e del caso Cirillo.

Cutolo, di Cirillo, l'assessore democristiano rapito, poi in quelli dei padroni (l'ultimo è Berlusconi) che ne acquisirono i diritti. Archivi dove giacciono le copie ufficiali e dove resteranno nonostante l'eventuale uscita romana voluta dall'Unità e fatalmente coincisa con l'«eruzione» della questione morale a Napoli e l'avviso per «mafia» a Andreotti e quello per «camorra» a Gava e Pomicino.



# Il cardinale Giordano: «Rimbocchiamoci le maniche»

**NAPOLI.** «Non ho nulla da commentare, se non invitare i napoletani ad avere la fiducia e coraggio chiedendo a tutti di rimbocchiarci le maniche». Così il cardinale Michele Giordano, arcivescovo di Napoli, ha risposto ieri mattina ai giornalisti che gli chiedevano una valutazione delle ultime vicende giudiziarie. Napoli può sperare in un futuro migliore? «C'è sempre da sperare - ha risposto l'arcivescovo - dobbiamo sperare ed io confido in una buona primavera». In precedenza durante il breve discorso pronunciato per la benedizione della metropolitana, Giordano si era rivolto alle oltre millecinquecento persone presenti, dicendo: «Sono venuto per darvi una parola di fiducia e di speranza. Coraggio, vi sono vicino».

# Storia del pentito che ha tirato in ballo i big dc

# Pasquale Galasso

## «capoclan in doppiopetto»

Pasquale Galasso, 38 anni, è il superpentito della camorra che ha inguaiato i big della Dc napoletana. La sua collaborazione ha permesso l'arresto del capoclan della «Nuova mafia campana» Carmine Alfieri. Secondo indiscrezioni sarebbe stata la morte del padre a convincere il «camorrista in doppiopetto» a diventare il Buscetta di Napoli. Nel napoletano i Galasso controllavano imprese e piani regolatori.

È vero che le planimetrie del Prg e i piani particolareggiati di alcune zone della cittadina ai piedi del Vesuvio furono trovate in casa loro, in quella megavilla che le acquisizioni successive di terreni hanno trasformato in un vero e proprio ranch.